

che da anni sostengono il dissenso, hanno chiuso i cordoni della borsa, riducendo o tagliando i finanziamenti. Guarda caso proprio in coincidenza con gli ultimi sviluppi delle relazioni tra Washington e i generali. Ne hanno risentito in molti, compresi i membri della Lega nazionale per la democrazia in esilio, che hanno difficoltà a continuare i loro progetti e a sostenere i loro rappresentanti, già provati dai continui arresti e dalle rappresaglie della giunta dopo le rivolte del 2007.

«Quello birmano è uno dei sistemi più dittatoriali e machiavellici del mondo - spiega Nyo - Ancora nessuno è riuscito a capire nemmeno il vero motivo dietro alla decisione di trasferire l'intero apparato del regime a 800 Km di distanza, costringendo da un giorno all'altro funzionari e perfino ministri riluttanti a muoversi nella nuova capitale, completamente fuori dal mondo».

L'unica cosa certa è che con l'ultimo arresto Aung San Suu Kyi non potrà partecipare al voto del 2010, destinato a garantire ai generali una quota fissa del 25% dei posti in Parlamento. Ma la stessa Lady deve avere - come l'amministrazione Usa - qualche nuova strategia, visto che nelle settimane scorse ha scritto al suo nemico Than Shwe, vecchio leader della giunta, dichiarandosi disponibile al dialogo sulle sanzioni in cambio di un più facile accesso ai canali diplomatici occidentali. Non era mai successo, finora Aung San Suu Kyi aveva scelto la linea dura del boicottaggio, osteggiando l'ipotesi di qualsiasi attività economica dall'estero, e invitando gli stranieri a non mettere piede in Birmania. Che Obama e The Lady stiano adesso seguendo un tragitto comune sembra dunque più che un'ipotesi. Ma dove porterà (e quando) non è ancora chiaro. «Siamo troppo fuori dai giochi per influenzare in ogni modo il destino. Per questo, ripeto, più che aspettare c'è ben poco altro da fare». ♦

L'intervista a Yayi Bayam Diouf

**«Il mare ha preso mio figlio
Ora voglio che i ragazzi
restino qui in Senegal»**

**Dal dolore di una madre alla costruzione della speranza
L'alternativa a un'emigrazione misera e pericolosa**

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La signora Yayi Diouf dietro gli occhietti ha uno sguardo penetrante. lo sguardo di chi ha guardato tanto il mare aspettando chi non ritorna. A cinquant'anni, tre anni fa, una tempesta a largo della Mauritania gli ha portato via l'unico figlio, Alioune Mar, di 27 anni. Era imbarcato insieme a altri 81 giovani su una piroga, stava cercando di raggiungere le isole Canarie per cercare lavoro in Spagna o comunque in Europa. Il mare li ha inghiottiti tutti e lei è rimasta sola. Quel giorno, dell'aprile 2006, «volevo morire». Poi è iniziata una nuova vita. Ha deciso di fondare una associazione di donne, madri e vedove, di vittime di quella strage infinita che fa ormai del Mediterraneo un cimitero a cielo aperto. Quelli che ce la fanno a sopravvivere alle peripezie del viaggio, agli scafisti, ai pattugliamenti delle motovedette, si apprestano a diventare «immigrati clandestini», il che significa spesso una vita di stenti e di ricatti dei datori di lavoro. La signora Diouf pensa - e con lei le altre 375 donne della sua associazione a Thiaroye-sur-Mer, villaggio di pescatori nelle vicinanze di Dakar - che sarebbe meglio che non fossero mai partiti e che non partisse-

Mama Africa

La donna che vuole fermare la strage di giovani migranti



YAYI BAYAM DIOUF

IN SENEGAL FONDATRICE DEL COLLETTIVO
DONNE CONTRO L'EMIGRAZIONE CLANDESTINA

Oggi è vicepresidente della sua comunità a Thiaroye. Ha ricevuto Segolène Royal durante il suo viaggio in Senegal e collaborato con una delegazione di europarlamentari sulla tratta.

ro affatto.

Aveva cercato di fermare suo figlio?

«Sì ma non mi ha ascoltato. Parlavo da madre e lui mi ha risposto che quella era la sua vita. Da quanto l'Ue ha autorizzato i grandi pescherecci ad arrivare fin sotto le nostre coste, non c'è più pesce. I nostri pescatori

devono spingersi sempre più lontano. Con i suoi amici ha deciso di andare in Europa. È difficile fermarli se da noi non c'è futuro».

Lo sanno che anche qui c'è la crisi e una situazione sempre più difficile per i clandestini?

«No. Il 60 per cento dei senegalesi ha meno di 25 anni. Quelli che partono sono spesso poco istruiti. Guardano la tv e si fanno un'immagine dell'Europa come di un posto ricco e dove tutto è facile. Per questo abbiamo deciso di fare una campagna di sensibilizzazione sui pericoli e sui problemi reali. Per offrire la possibilità di restare, progetti di microcredito, turismo sostenibile, artigianato».

Come ha reagito la vostra comunità, e in particolare gli uomini?

«La nostra è una comunità patriarcale dove le donne non hanno diritto di decidere sui figli. Per la stabilità e la considerazione di una famiglia conta solo quanti figli maschi ha. Dopo la morte del mio unico figlio ho incontrato il capo villaggio per dirgli che le donne dovevano essere più ascoltate. Oggi sono vicepresidente della mia comunità, sono la prima donna della mia etnia, i lebou, ad avere l'autorizzazione di parlare in pubblico».

Ma c'è la possibilità di vivere da voi, e quindi di restare?

«Il Senegal non è più la perla democratica dell'Africa. Con un reale sviluppo come in Ghana, i giovani non scapperebbero. C'è una corruzione molto diffusa. Ma la soluzione dei problemi dell'Africa può essere trovata solo in Africa. E non se fuggono i migliori e i più giovani».

Oggi ci sono i respingimenti, i naufraghi rischiano di essere lasciati senza aiuto...

«È un problema che fa perdere dignità all'Africa. È orribile che i nostri valorosi giovani, su cui dovremmo contare, siano lasciati partire e siano poi trattati come animali. Chiediamo una politica economica e per la gioventù». ♦

DIVENTIAMO PIU' FORTI DEL DIABETE.

Una dieta equilibrata e una regolare attività sportiva aiutano a prevenire i rischi del diabete.

**GIORNATA MONDIALE DEL
DIABETE
14-15 NOVEMBRE 2009**

DALL'8 AL 15 NOVEMBRE DONA 1 EURO
A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE.

48588

INVIA UN SMS AL NUMERO
OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO
DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48588



diabete italia



**PER CONOSCERE
LA PIAZZA PIÙ VICINA
WWW.DIABETEITALIA.IT**

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)